

capitolo. A questo proposito possiamo indicare all'Isaac un anonimo commento al *Peri hermeneias* che è nel cod. 1589 della Bibl. Univers. di Padova (ff. 59r-93r) falsamente attribuito (da mano posteriore) al Buridano, e che potrebbe essere di Giovanni Pago, fiorito a Parigi verso la metà del sec. XIII (cfr. E. FRANCESCHINI, *Giovanni Pago. Le sue «Rationes super Predicamenta Aristotelis»*, etc., in «Sophia», II, 1934).

HELEN MEREDITH GARTH, *Saint Mary Magdalene in Mediaeval Literature*, un vol. di pp. 114, The Johns Hopkins Press, Baltimore 1950.

E' un volume di sintesi, più che di analisi, e sarà utilissimo a quanti vorranno rapidamente aggiornarsi sulla sterminata letteratura fiorita intorno alla figura di Santa Maria Maddalena nel Medio Evo. I singoli capitoli trattano di: *L'identità di Santa Maria Maddalena* (pp. 18-27: limitatamente ai Padri greci e latini); *La vita di Santa Maria Maddalena attraverso la letteratura medievale* (pp. 28-59: è la parte centrale del lavoro, con ampi riferimenti a testi latini e romanzi); *La personalità di S. Maria Maddalena* (pp. 60-74); *S. Maria Maddalena come simbolo ed esempio* (pp. 75-97: il capitolo è esattamente riassunto dal monito di Onorio di Autun che la Garth fu seguire al titolo: «Igitur carissimi, beatam Mariam Magdalenam imitantes durum iugum diabolicae servitutis a nobis proiciamus, et suave iugum Domini verae libertatis suscipiamus»); *L'importanza di Maria Maddalena nel Medio Evo* (pp. 98-107: Rabano Mauro dice di lei: «Magdalena inter filias hominum, post caeli reginam, superioribus aequalis, nulli inferior» con frase che più tardi, ripeteranno per S. Chiara le monache vissute con lei a S. Damiano).

Non si può, naturalmente, pretendere che un volumetto come questo della Garth esaurisca l'argomento: non ne è che una garbata presentazione. Avremmo preferito che i testi degli autori medievali fossero conservati in latino, e non tradotti, come non sono tradotti i testi in francese e in antico tedesco. Qualche errore di stampa (come a p. 92 e a p. 98) lascia intatto il valore dell'opera dentro i limiti che abbiamo sopra indicati.

PAOLO SAMBIN, *Il vescovo cotroneo Niccolò da Durazzo e un inventario dei suoi codici latini e greci (1277)*, un vol. di pp. 27, nella collezione «Note e discussioni erudite», a cura di Augusto Campana, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1954.

Di Niccolò da Durazzo, vescovo di Cotrone, vissuto nel sec. XIII, sapevamo pochissimo. Nato in terra greca ed eletto vescovo di rito greco in una diocesi italiana, ugualmente caro alla curia di Roma e alla corte di Costantinopoli (almeno fino al 1267), ebbe una parte di primo ordine in quel laborioso e discontinuo complesso di trattative diplomatiche e di discussioni teologiche per la riunione delle due Chiese che corre, con fratture di lunghi silenzi e sospensioni di natura politica, dalla restaurazione di Michele Paleologo (1261) al concilio di Lione (1274).

Il Sambin illumina con nuovi documenti l'ultimo decennio della sua vita; avanza congetture (che talora, tuttavia, lasciano incerti, come quella della presenza di Niccolò a Lione, p. 13); pubblica testi inediti (pp. 23-27). A proposito di questi ultimi ci sia lecito qualche osservazione: il *novus liber sententiarum* citato fra i libri di Niccolò (p. 14) sarà l'opera di Pier Lombardo, non altra; la frase: *Et hec omnia sunt volumina greca* (p. 17 e 18) a mio modo di vedere si riferisce soltanto al *Damascenus in teologia et in philosophia sua* (m. 17 dell'elenco del Sambin); alla r. 15 del doc. III, p. 25, leggerei «pro sue beneplacito voluntatis»; alle righe 29-30 del doc. IV, p. 26, il testo mi pare debba essere il seguente: «Et si ipse dominus abbas et conventus vel



si (non sui) successores eorum ocaxione dictarum rerum habitaram vol. vel inq. aliquo modo (oppure *ab aliquo*, oppure *aliquando*, ma in ogni caso non *aliquo*) promisserrunt, etc. ».

Nel complesso, pur essendo limitato a notizie esterne, questo studio del Sambin, condotto con metodo sicuro, è un prezioso contributo ad una più ampia conoscenza della storia religiosa e culturale della seconda metà del secolo XIII.

PAOLO SAMBIN, *Un amico del Petrarca: Ildebrandino Conti, e la sua attività spirituale e culturale*, un vol. di pp. 57, a cura della « Deputazione di Storia patria per le Venetie » (Miscellanea di studi e ricerche, vol. VIII, P. I), Venezia 1952.

Il volume ricostruisce, su testi e documenti inediti, l'attività di Ildebrandino Conti, nobile romano, durante gli anni in cui tenne la cattedra episcopale di Padova, dal 1319 al 1352. I punti esaminati sono i seguenti: *a*) Riforma del monastero femminile di S. Pietro *b*) I rapporti con i canonici della cattedrale *c*) Il sinodo diocesano del 1339 *d*) I vicari generali *e*) Attività dal 1347 al 1352 *f*) La cultura di Ildebrandino *g*) L'interessamento per l'Università *h*) L'amicizia col Petrarca.

Il Sambin, conoscitore profondo del ricco materiale conservato negli Archivi di Padova e di Venezia, ne ha tratto abbondante e preziosa messe, da cui nuova luce è venuta sulla figura di Ildebrandino, che viene così ad occupare un posto molto notevole nella storia ecclesiastica e culturale del nostro Trecento.

Lo spirito critico vigila su ogni documento. Attente e diligenti le trascrizioni dei testi (però a p. 8 r. 13 del brano latino sarà da leggere « *quatenus voti vestri (non nostri) memores* » con riferimento al voto di obbedienza delle monache, di cui è fatta espressa menzione, e non ad un presunto desiderio del vescovo, che dà anzi un ordine preciso: *iniungimus et mandamus expresse*; alla riga 16 occorrerà leggere « *ut per hoc... possitis (non possit) gratiam promereri* » come è evidente dal contesto; mentre a p. 17 riga 14 dopo « *abbatissa et moniales* » il senso pare richiedere un *quae*, e a r. 21 della stessa pagina « *in earum qualibet* » va corretto in « *in earum quamlibet* »).

MARIO ROTILI, *L'arte nel Sannio*, un vol. di pp. 142 con 135 illustrazioni in appendice, a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo, di Benevento 1952.

Questo volume, agile anche nel formato, ci dà finalmente quella rassegna dell'arte nel Sannio che apparteneva finora al regno dei desideri; e tanto maggiore è il merito dell'autore e dell'Ente provinciale per il turismo di Benevento, promotore dell'iniziativa e della pubblicazione, in quanto — a parte i monumenti più insigni del suo centro — il Sannio è una zona artistica quasi inesplorata.

Il volume segue un'impostazione strettamente cronologica (i capitoli sono: *Dalla preistoria all'età sannitica*, pp. 7-29; *Il periodo romano*, pp. 30-65; *Il medioevo*, pp. 66-105; *Dal Rinascimento al Rococò*, pp. 106-151; *Ottocento e Novecento*, pp. 152-180) e passa in ordinata rassegna tutte le opere d'arte importanti.

Il Rotili è a conoscenza dei principali studi usciti finora ad illustrare singoli problemi, o monumenti (come appare anche dalla scelta bibliografica che egli fa seguire alla parte descrittiva: pp. 181-192); per questo, senza entrare in questioni intricate e difficili, ha potuto tracciare un panorama serio e attento delle opere d'arte di Benevento e del suo territorio.

Alcune delle illustrazioni sono riuscite un po' confuse e sbiadite; ma molte di esse danno al lettore la gioia di trovarsi davanti ad opere ignorate e di singolare bellezza (come, per esempio, l'« *Annunciazione* » di ignoto catalano del sec. XV, fi-